

# Come e dove si imparano le lingue in Ticino

di Kathya Tamagni Bernasconi\*, Cristina Galeandro\*, Edo Pogliani\*\* e Gé Stoks\*\*\*

Lo studio presentato in questo articolo fa parte del Programma nazionale di ricerca 56 (PNR 56) "Diversità delle lingue e competenze linguistiche in Svizzera", finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (FNS). Il suo principale scopo è quello di analizzare lo sviluppo delle competenze nelle lingue seconde dei giovani adulti della Svizzera italiana nei quindici anni susseguenti alla scolarità obbligatoria.

## Presentazione dello studio

Valutare con precisione e quantificare il peso dei diversi fattori (familiari, scolastici e formativi, sociali, culturali, professionali e privati) sulla padronanza di questa o quella lingua seconda e determinarne le conseguenze sociali, professionali, culturali e identitarie non risulta compito facile<sup>1</sup>. Tale difficoltà nasce dal fatto che poche ricerche hanno avuto la possibilità di seguire realmente tutta una coorte di giovani dalla scuola fino ad un'età in cui le scelte professionali e culturali si sono stabilizzate (al massimo si è ricostruito il passato dei soggetti sulla base dei loro ricordi).

In questo studio invece la dimensione temporale è elemento caratterizzante: si è cercato infatti di analizzare

l'evoluzione delle competenze nelle tre lingue seconde (francese, tedesco, inglese) di una coorte di giovani ticinesi dalla fine della scuola media all'età di 30 anni<sup>2</sup>. Tutto ciò partendo dal livello acquisito alla fine del secondario I e considerando i differenti processi di acquisizione di nuove competenze o l'eventuale perdita: processi formali nell'ambito della formazione secondaria superiore, terziaria e di quella continua oppure processi informali legati alla vita professionale e privata.

Inoltre, tali competenze sono state messe in relazione con la situazione familiare di partenza, con il vissuto scolastico, con i percorsi biografici, professionali, sociali, culturali e identitari.

All'interno di questo articolo non era naturalmente possibile approfondire tutti gli aspetti considerati e ci si è quindi focalizzati soprattutto sullo stato attuale delle competenze dei trentenni nelle lingue seconde e sull'effettivo utilizzo di tali competenze nonché sui processi che hanno portato allo sviluppo delle stesse, specialmente quelli legati alla formazione scolastica<sup>3</sup>.

Lo studio ha richiesto una metodologia quantitativa e qualitativa. In particolare: un'inchiesta tramite questionario, un test di autovalutazione delle

competenze linguistiche e delle interviste.

## 1) Inchiesta tramite questionario

I dati sull'utilizzo professionale e personale delle lingue seconde, sulle competenze linguistiche acquisite negli anni successivi la scuola e in parte sugli aspetti culturali e identitari sono stati raccolti nel 2007 attraverso una serie di domande poste in un questionario indirizzato ad un campione rappresentativo di giovani ticinesi di 30 anni che avevano terminato la scuola dell'obbligo nel 1992. È stato inoltre chiesto loro di autovalutarsi (nel dialogo e nella lettura) in francese, tedesco e inglese (vedi griglia con i descrittori stabiliti dal *Quadro europeo di riferimento per le lingue* del Consiglio d'Europa, ai quali è stato aggiunto il livello <A1><sup>4</sup>).

Il campione iniziale (1992) comprendeva 1'471 persone (su 2'800 individui che avevano terminato la scuola obbligatoria nel 1992). Nel 2007 circa 900 persone hanno risposto all'inchiesta, quindi il tasso di risposta si è attestato attorno al 61%.

## 2) Dialang

Coscienti che il processo di autovalutazione delle competenze linguistiche può venire influenzato da fattori non-linguistici (le condizioni di somministrazione, la motivazione, i fatto-

## Scelte formative per chi termina la scuola dell'obbligo: è ancora attrattivo l'apprendistato?

di Rita Beltrami\*

La domanda è puramente retorica perché chi scrive è da sempre convinta che la formazione duale – formazione in azienda, cultura generale e materie di conoscenze professionali presso la scuola professionale, corsi interaziendali – sia una soluzione valida e interessante, resa ancora più attrattiva oggi dall'avvento delle maturità professionali. Le ragioni che fondano questa convinzione sono parecchie.

Una già citata: le maturità professionali che permettono di continuare gli studi nei percorsi SUP hanno aperto nuove prospettive di carriera per chi a 15 anni sceglie la via dell'apprendistato duale.

Dopo la prima formazione di base al giovane è data la possibilità di scegliere se continuare con un nuovo percorso formativo, avendo però già acquisito un titolo professionale e quindi la possibilità di entrare nel mondo del lavoro come professionista qualificato. Un aspetto questo rassicurante per il giovane: se vorrà continuare gli studi potrà farlo, ma avendo concluso una prima formazione può già entrare nel mondo del lavoro come professionista qualificato.

La possibilità di seguire l'iter di maturità professionale in parallelo al tirocinio oppure dopo aver concluso la formazione di base rende ancora più appetibile questa via, poi-

ri psicologici quali ad esempio l'auto-stima ecc.) si è voluto "verificare" i risultati ottenuti con il questionario attraverso uno strumento di valutazione più obiettivo. La scelta è caduta sul test Dialang<sup>5</sup>, grazie al quale è stato possibile valutare per mezzo di uno strumento validato scientificamente le competenze in lettura<sup>6</sup> di un centinaio di persone del nostro campione nelle tre lingue considerate e cercare di chiarire la relazione tra l'autovalutazione realizzata nel contesto del questionario e il livello reale di competenze che il test misura in maniera relativamente efficace.

### 3) Interviste

Per approfondire le risposte date alle domande poste attraverso il questionario nel 2008 sono state condotte delle interviste semi-strutturate con 40 soggetti dell'inchiesta quantitativa (soggetti scelti grazie alla conoscenza approfondita e personalizzata del campione acquisita attraverso l'analisi dei dati dell'inchiesta longitudinale). Le variabili interessate da questa selezione sono state: l'autovalutazione delle competenze linguistiche in tedesco e in inglese (dialogo), le «dimensioni culturali» caratterizzanti gli individui (riuscita professionale, impegno e legami sociali) e il sesso.

## Le competenze linguistiche dei trentenni

Per illustrare le competenze linguistiche attuali del nostro campione di trentenni ticinesi, ci siamo soffermati su due elementi principali: l'utilizzo delle diverse lingue in determinati contesti e il livello di competenze linguistiche (autovalutazione) attuali raggiunte.

È importante premettere che le autovalutazioni realizzate tramite il questionario sono risultate sufficientemente affidabili e soddisfacenti per essere utilizzate nel seguito della ricerca.

### Numero e lingue utilizzate al lavoro e nella vita privata

Globalmente il 62% dei giovani ticinesi di 30 anni utilizza almeno due lingue nella vita professionale, il 40% almeno tre e il 17% quattro o più. Al lavoro, in media parlano abitualmente circa 2,2 lingue di cui circa 1,2 sono lingue seconde.

Come si poteva facilmente immaginare, l'utilizzo (nel dialogo) di più lingue al lavoro è superiore rispetto a quello nella vita privata. Troviamo la stessa situazione per l'ascolto mentre per la lettura e la scrittura è presente la situazione contraria: il monolinguisma è più frequente nella vita professionale che in quella familiare. Inoltre poche persone (tra il 5% e il 10%) parlano le lingue qui esami-

nate esclusivamente nella vita privata. Per quanto riguarda le diverse lingue, l'utilizzo abituale (nel dialogo) del francese e del tedesco al lavoro concerne quasi la metà dei giovani, quello dell'inglese, un terzo. Questo dato potrebbe correggere parzialmente l'impressione comune anche in Ticino che designa l'inglese come la lingua seconda progressivamente dominante. Poche persone (5%) utilizzano un'altra lingua straniera oltre alle tre citate. Le modalità linguistiche più utilizzate al lavoro sono l'«ascolto» e il «dialogo» (per es. in tedesco ca. 45%) seguite dalla «lettura» e dalla «scrittura» (in tedesco meno del 30%). Nella vita privata, l'utilizzo di tutte le lingue seconde (francese, tedesco, inglese) è meno marcato (di circa 2/3); la situazione più equilibrata riguarda l'inglese (cioè lo scarto tra la percentuale di persone che lo utilizzano in famiglia rispetto a quelle che lo utilizzano al lavoro è minore). È da notare che solamente un quarto delle persone parla dialetto nella vita privata.

### Livelli di competenza

Il francese è la lingua che le persone ritengono di conoscere mediamente<sup>7</sup> ad un livello più elevato.

Quasi tutti possiedono conoscenze almeno elementari in francese e tedesco e 4/5 degli individui in inglese; il 60%

ché permette di affrontare il percorso di maturità quando meglio si è preparati a farlo.

Un'altra importante ragione a sostegno dell'apprendistato sta nella sua formula. L'opportunità di entrare, dopo la scuola media, in una formazione dove trovano posto competenze non solo scolastiche permette a molti giovani di svilupparsi con maggior armonia. Coloro che hanno spiccate doti manuali, tecniche o relazionali possono trovare in queste vie formative una migliore soddisfazione ai loro bisogni personali. Quanti giovani poco motivati allo studio nella scuola media li si ritrova poi a brillare nei percorsi formativi in apprendistato? Sicuramente sono molti: grazie a questa opportunità formativa hanno trovato la loro strada, concluso l'apprendistato e sono entrati a testa alta nel mondo del lavoro.

Come detto sopra, a chi poi vorrà perfezionarsi o specializzarsi non mancheranno le strade per farlo, grazie alle SUP, alle scuole specializzate o ai percorsi di perfezionamento interni alle professioni.

La varietà dell'offerta di tirocini rappresenta un aspetto rilevante di questa via formativa, che permette di soddisfare appetiti diversi. Il ventaglio delle scelte professionali è molto ampio: da apprendistati più manuali e meno tecnici

ad altri dove la soglia di entrata è alta, tanto quanto si richiede a chi accede al medio superiore.

La possibilità di entrare a diretto contatto con il mondo del lavoro permette di costruire delle formazioni più vicine alla realtà professionale e grazie a questa vicinanza i giovani possono creare delle relazioni che potranno tornare utili al momento della ricerca di un posto di lavoro. Al termine dell'apprendistato il giovane avrà appreso le competenze tecniche legate alla professione, ma avrà già sperimentato anche quelle competenze, sociali e personali, che sono importanti per la buona riuscita in una professione.

E per concludere, la formula dell'apprendistato è anche interessante per la collaborazione che si instaura fra lo Stato, con i suoi enti preposti, le associazioni professionali e le aziende, tutti coinvolti nella progettazione e nell'organizzazione della formazione dei giovani.

Una formula interessante che a Calgary in Canada lo scorso autunno è stata premiata, poiché la Svizzera ai campionati internazionali delle professioni si è portata a casa 7 medaglie d'oro, 2 d'argento, 5 di bronzo e 16 diplomi, risultando, grazie a questi riconoscimenti, la prima fra le nazioni europee.

\* Direttrice dell'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale

circa ha conoscenze in francese da buone a molto buone ( $\geq B2$ ) mentre queste percentuali in tedesco e in inglese si assestano mediamente sul 30%.

Le persone che hanno delle buone conoscenze ( $\geq B2$ ) in tutte le tre lingue rappresentano all'incirca il 14%; coloro che hanno invece buone conoscenze almeno in francese e in inglese (o in francese-tedesco) sono il 25% e in tedesco-inglese il 16%. Taluni soggetti sono riusciti a recuperare discrete competenze in inglese dopo la scuola dell'obbligo<sup>8</sup> raggiungendo competenze simili al tedesco; questo traguardo è risultato comunque più difficile per coloro che non avevano mai seguito nessuna formazione in inglese alla scuola dell'obbligo.

### Relazione tra utilizzo delle lingue e competenze

Come si può immaginare, l'utilizzo abituale delle lingue nel dialogo è correlato con il livello di competenza raggiunto dai soggetti: questo vale per ciascuna delle lingue analizzate, ma la relazione è significativamente più stretta per l'inglese e il tedesco piuttosto che per il francese. Questa situazione non varia, d'altronde, per le altre modalità di utilizzo della lingua (ascolto, lettura e scrittura).

Le persone che non utilizzano il tedesco e l'inglese ma che presentano comunque competenze buone o molto buone ( $\geq B2$ ) sono rare (rispettivamente 7% e 12%).

Per contro, il 43% dei giovani non utilizza il francese pur avendo competenze buone o molto buone e pertanto

è come se tali competenze fossero lasciate, per così dire, in giacenza.

È da notare che esiste comunque un certo numero di persone (francese 26%, inglese 35% e tedesco 41%) che utilizzano queste lingue pur avendo livelli di competenza più "modesti" ( $\leq B1$ ).

### Processi di acquisizione delle competenze linguistiche

Dopo aver analizzato la situazione linguistica attuale dei giovani trentenni ticinesi, si rivela interessante approfondire il percorso svolto per arrivare al raggiungimento delle competenze linguistiche attuali, in particolare considerando quale ruolo abbia giocato la formazione ottenuta nella scuola obbligatoria nel loro processo di acquisizione.

### Riuscita scolastica durante la scuola obbligatoria

In generale la maggior parte dei soggetti (85%) che seguivano i corsi di livello 1 (destinati agli allievi bravi) in francese frequentava anche i corsi di livello 1 in tedesco e lo stesso si è verificato per quanto riguarda i livelli 2 (destinati agli allievi in difficoltà). Questa stretta relazione ha permesso di basarsi su un indice di riuscita generale per analizzare l'influenza del profilo scolastico durante la scuola obbligatoria sull'autovalutazione fatta quindici anni dopo. Una «buona riuscita» sta ad indicare persone che alla fine della IV media seguivano i corsi di livello 1 in matematica, francese e tedesco, mentre le persone appartenenti al gruppo «riuscita debole» sono quelle che frequentavano i livelli 2 in tutte e tre le ma-

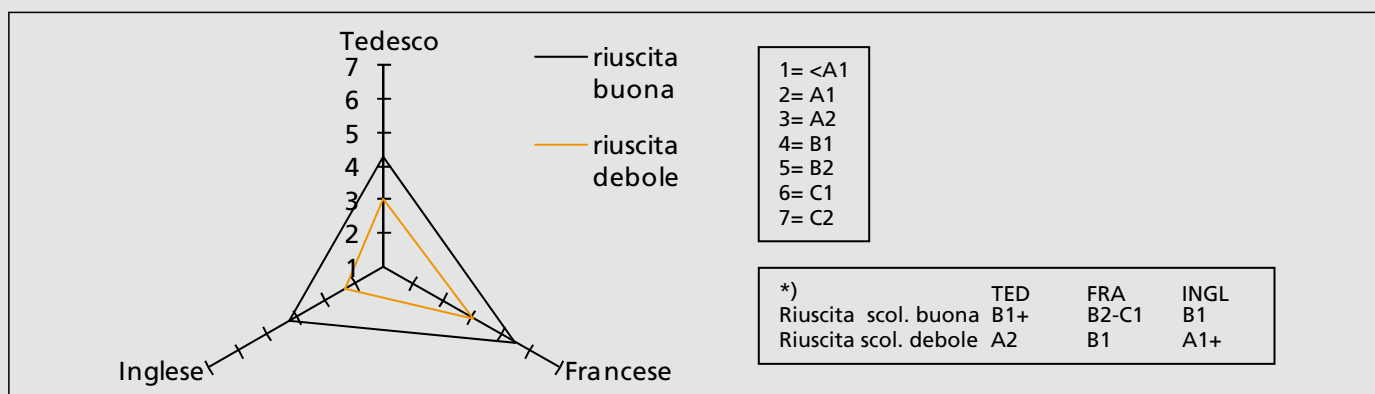
terie. Dalle analisi emerse sembrerebbe che la riuscita generale nella scuola secondaria I (e allo stesso modo nelle lingue prese singolarmente) possa essere considerata una variabile affidabile per "predefinire" le future competenze linguistiche degli individui e questo per tutte e tre le lingue in oggetto. L'influenza è particolarmente marcata per l'inglese: quelli che erano dei buoni allievi hanno attualmente un livello medio attorno a B1, quelli più deboli all'incirca A1+. Questo è probabilmente dovuto al fatto che gli allievi bravi al termine della scuola media hanno seguito curricula post-obbligatorie – per esempio il liceo – che includevano l'insegnamento delle lingue seconde, mentre i compagni scolasticamente più in difficoltà hanno frequentato formazioni professionali che non sempre prevedevano lo studio delle lingue seconde (attualmente la situazione sta progressivamente cambiando).

### Ricordo dell'insegnamento delle L2 nella formazione obbligatoria

Se la riuscita nella scuola secondaria I costituisce globalmente una buona variabile per stimare il futuro livello di competenze linguistiche, anche il vissuto delle lezioni non è un fattore trascurabile.

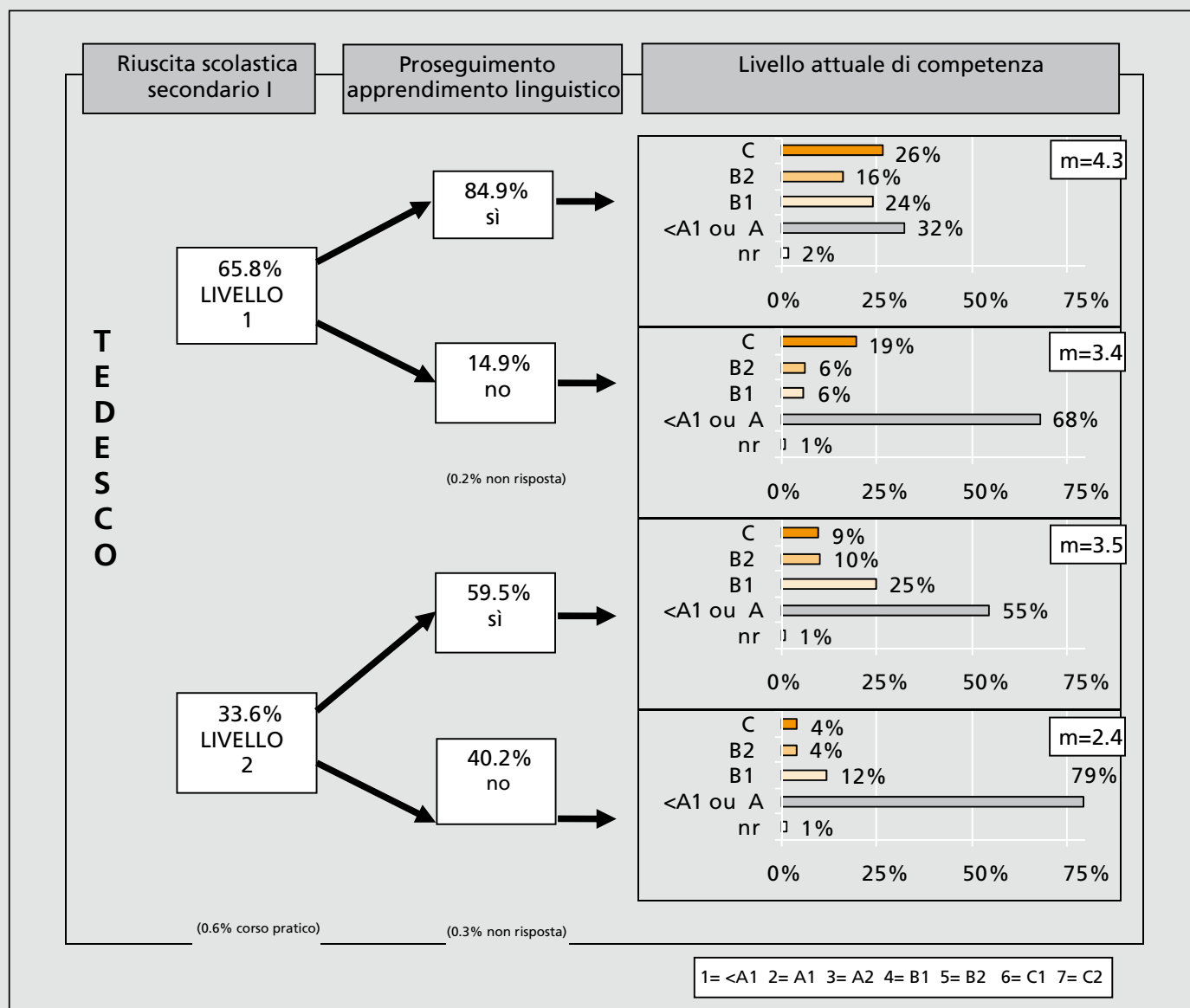
Globalmente il ricordo dei trentenni ticinesi rispetto ai corsi di lingua è abbastanza positivo: nel caso dell'inglese opzionale (73% dei soggetti) e del francese (63%) queste percentuali risultano più importanti mentre per il tedesco la percentuale risulta più contenuta (43%).

**Fig. 1** Competenze linguistiche secondo il livello di «riuscita scolastica generale» alla fine della scuola secondaria I



<sup>\*)</sup> I livelli qui considerati (A1, A1+, A1-A2, A2-, A2, ecc. con un intervallo di 0.125) sono una risultante statistica e non coincidono con i livelli del Portfolio.

**Fig. 2 Livelli attuali di competenza in tedesco secondo la riuscita nel secondario I e secondo il proseguimento o meno dell'apprendimento linguistico**



Nell'evocare esperienze di formazione scolastiche positive i soggetti associano i ricordi soprattutto alla figura dell'insegnante, al suo modo di relazionarsi con gli allievi così come alle scelte fatte dal docente nell'impostare le lezioni. Interessante è inoltre sottolineare come tra gli intervistati emerge la consapevolezza che la scuola possa fornire solo una base di conoscenze che poi deve necessariamente essere sviluppata altrove.

Tra coloro che hanno ricordi negativi rispetto al periodo formativo, emerge talvolta l'impressione di aver dimenticato tutto quanto appreso: questo fatto risulta più evidente soprattutto in allievi con una riuscita scolastica non particolarmente brillante (tre livelli 2 o misti).

Si sottolinea inoltre il fatto che i contenuti delle lezioni impartite a scuola sono risultati troppo poco fruibili fuori dal contesto scolastico, troppo lontani dalla vita reale, e il grande sforzo fatto sul piano dell'apprendimento delle L2 non

sempre è risultato pagante. È opportuno qui precisare che i soggetti intervistati hanno fatto riferimento alla situazione presente negli anni novanta. In seguito si è cercato di ovviare a questo tipo di difficoltà attraverso nuove metodologie d'insegnamento e la formazione dei docenti anche se non tutti i problemi sono stati risolti.

#### *Influsso delle diverse modalità di acquisizione delle L2 sulle competenze attuali*

Più di 2/3 dei trentenni del nostro campione hanno continuato ad apprendere almeno una lingua seconda dopo la scuola obbligatoria<sup>9</sup> (76% dei soggetti il tedesco, 69% il francese e 72% l'inglese); questo è stato possibile sia attraverso un curriculum di formazione nel secondario II o nel terziario, sia, per metà di essi, attraverso corsi ad hoc o attività legate alla pratica professionale e privata.

Globalmente l'abbinamento tra modalità formali (corsi) d'acquisizione delle lingue seconde e informali è ri-

sultato il modo più efficace di migliorare le proprie competenze.

Per ognuna delle lingue considerate si è cercato di ricostruire e illustrare alcuni possibili legami partendo dalla riuscita scolastica in una lingua seconda fino al livello attuale di competenza: viene presentato qui l'esempio del tedesco.

Dalla figura 2 emerge come la riuscita scolastica in una determinata lingua durante la formazione obbligatoria permetta di fornire indicazioni abbastanza attendibili riguardo al livello medio di competenza linguistica raggiunto in età adulta anche perché il legame esistente tra questa variabile e la riuscita scolastica generale nonché il suo impatto sugli orientamenti formativi e professionali successivi appare evidente.

Questo non vuol però dire che al termine della formazione obbligatoria tutti i giochi siano fatti: la riuscita a questo stadio è un buon predittore, ma non costituisce un dato assoluto. Osservando quello che accade a quei

ragazzi che pur presentando una riuscita scolastica modesta durante la formazione obbligatoria hanno comunque continuato ad imparare il tedesco, si può notare come sia possibile un recupero di competenze, anche se ciò permette di raggiungere generalmente livelli medi. D'altro canto, tra coloro che avevano una riuscita scolastica migliore ma non hanno proseguito l'apprendimento della lingua seconda dopo la scuola media si nota una polarizzazione della situazione (taluni si situano a un livello C, altri ad un livello A).

Un trend analogo a quanto illustrato per il tedesco emerge in parte anche per il francese (dove il livello attuale di competenza medio varia a seconda dei "profili" dal 5,5 al 3,7); per l'inglese è invece interessante notare come numerosi allievi che non hanno seguito questa opzione durante il secondario I siano comunque riusciti ad ottenere un livello abbastanza buono grazie ad una formazione svolta in un secondo tempo.

### Considerazioni conclusive

Come evidenziato in fase introduttiva, una delle particolarità di questo studio è stata sicuramente la possibilità di leggere la formazione nel campo delle lingue seconde su un asse diacronico. Questo ha permesso di capire come la riuscita nelle lingue seconde durante la formazione obbligatoria possa essere considerata un assai buon predittore del futuro livello di competenze nell'età adulta, considerando anche lo stretto legame esistente tra tale riuscita e quella più generale riguardante tutte le altre materie nonché l'influsso di quest'ultima sull'orientamento formativo e professionale successivo.

Dallo studio emerge inoltre che anche per coloro che hanno avuto una riuscita scolastica modesta oppure non hanno seguito una determinata formazione durante la scolarità obbligatoria (vedi l'inglese allora opzionale) è comunque possibile recuperare parte delle competenze in un secondo tempo grazie a nuove opportunità di carattere formale o informale legate ad interessi economici e culturali. Ed è proprio la combinazione tra modalità formali e informali d'acquisizione a garantire i migliori risultati.

Nel corso delle interviste è inoltre apparso evidente che il vissuto più o meno positivo e gratificante delle lezioni

di lingue seconde durante la formazione obbligatoria può influire sulla convinzione di essere più o meno portati per le lingue e sulla motivazione a voler migliorare le proprie competenze.

Grazie alla visione longitudinale si è potuto inoltre rimarcare come un livello di competenze modesto al termine della scolarità obbligatoria sia purtroppo più soggetto ad una progressiva perdita allorché un livello abbastanza buono possa più facilmente svilupparsi nella quotidianità.

Questa ultima constatazione sottolinea, da un lato, l'importanza di considerare la formazione nel campo delle lingue seconde, così come quella in generale nelle diverse discipline, un unico e lungo processo che parte dalla scuola elementare per arrivare, passando per il secondario e il terziario, fino alla formazione continua, e dall'altro, la necessità di moltiplicare gli sforzi per garantire un efficace coordinamento tra i settori.

\* Ricercatrici presso l'Ufficio studi e ricerche  
\*\* Professore ordinario presso l'Università della Svizzera italiana, Facoltà di scienze della comunicazione

\*\*\* Formatore per la didattica dell'inglese e del tedesco presso l'Alta scuola pedagogica

### Bibliografia

- Alderson, J.C. (2005). *Diagnosing foreign language proficiency. The interface between learning and assessment*. London: Continuum.
- Castellotti, V., & Moore, D. (2002). *Social representations of languages and teaching*. Strasbourg: Council of Europe.
- Conseil de l'Europe (2001). *Cadre européen commun de référence pour les langues: apprendre, enseigner, évaluer*. Paris: Les Editions Didier.
- Dabène, L. (1997). L'image des langues et leur apprentissage. In M. Matthey, *Les langues et leurs images*, Neuchâtel: IRDP.
- Donati, M., & Lafranchi, G. (2007). "Formazione sì. Lavoro anche?". Bellinzona: Ufficio studi e ricerche.
- Grin, F. (1999). *Compétences et récompenses. La valeur des langues en Suisse*. Fribourg: Edition Universitaires Fribourg.
- Pekarek Doehler, S. (2000). Approches interactionnistes de l'acquisition des langues étrangères: concepts, recherches, perspectives. *Acquisition et Interaction en Langue Etrangère*, 12, 3-26.

Poglia, E., Galeandro, C., Stoks, G., & Tamagni Bernasconi, K. (2009). *Compétences en langues secondes: acquisition, utilisation et conséquences identitaires, professionnelles et sociales pour les jeunes tessinois*. Lugano: Università della Svizzera Italiana. Disponibile in <http://www.nfp56.ch>

Poglia, E., Galeandro, C., Stoks, G., & Tamagni Bernasconi, K. (2009). Acquisition et gestion des compétences en langues secondes, *Babylonia*, 2, 64-71.

Roever, C. (2001). Web Web-based language testing. *Language Learning & Technology*, 5 (2), 84-94.

Tremblay P., & Gardner R. C. (1995). Expanding the motivation construct in language learning. *Modern Language Journal*, 79, 505-520.

Van Onna, B., & Jansen, C. (2006). Nederland talentland? Over de beheersing van Engels, Duits, Frans en Nederlandse organisaties. In: B. Hendriks, H. Hoeken, P. J. Schellens (eds), *Studies in Taalbeheersing*. Assen: Van Gorcum.

Werlen, I. (2008). *Sprachkompetenzen der erwachsenen Bevölkerung in der Schweiz. Schlussbericht*. Disponibile in <http://www.nfp56.ch>

### Note

1 Si vedano alcuni studi quali Grin (1999), Pekarek Doehler (2000), Tremblay e Gardner (1995), Castellotti e Moore (2002) e Werlen (2008).

2 Il presente studio ha potuto inserirsi in un'inchiesta longitudinale (Donati & Lafranchi, 2007) che dura da più di 15 anni.

3 Per maggiori informazioni su altri aspetti si veda Poglia, E., Galeandro, C., Stoks, G., & Tamagni Bernasconi, K. (2009).

4 I soggetti hanno quindi potuto situarsi su 7 livelli, che partivano da «nessuna competenza» (<A1) fino a «utilizzatore esperto» (C1, C2) passando da «utilizzatore elementare» (A1, A2) e «indipendente» (B1, B2).

5 Si tratta di uno strumento informatizzato diagnostico dei livelli di competenza linguistica, disponibile online, sviluppato all'interno di un progetto finanziato dalla Commissione europea (programma SOCRATES, Lingua Action D); per maggiori informazioni: <http://www.dialang.org/intro.htm>

6 Naturalmente è stato necessario operare una scelta riguardo al tipo di competenza da testare.

7 Nell'intero documento quando vengono trattate le competenze linguistiche valutate calcolando una media bisogna tenere conto che 1=< livello A1, 2=livello A1, 3=livello A2, 4=livello B1, 5=livello B2, 6=livello C1, 7=livello C2.

8 Nel 1992, l'inglese non era ancora una lingua obbligatoria nel secondario I: il 23% delle persone del nostro campione lo aveva scelto come opzione.

9 Occorre precisare che per taluni lo studio dell'inglese ha avuto inizio dopo la scuola media.